



# RASSEGNA STAMPA 2-3-4 luglio 2022

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

**LO STUDIO**

Presentata ieri al Politecnico di Bari l'indagine condotta dal professor Viesti e dalle ricercatrici Chiapperini e Montenegro

**LE DISPARITÀ**

Cospicue le risorse per Bari, Taranto e Brindisi ma il piatto piange a Lecce, Barletta e Matera L'economista: «È mancata la regia politica»

# Il Pnrr non colma i divari penalizzate le città del Sud

A Brescia 2.302 euro di investimenti per abitante, a Foggia appena 102

**MARCO SECLÌ**

● **BARI.** È l'indagine che mancava, perché inizia a dissipare le nebbie attorno all'utilizzo dei fondi del Pnrr. Perché permette di analizzare il destino delle ingenti risorse cui sono affidate le speranze di sviluppo dell'Italia, e del Sud in particolare, mettendo anche in luce gli squilibri nella ripartizione dei fondi. Perché prova che le disparità ci sono e pesano di più proprio sul Mezzogiorno: come, tanto per restare in Puglia e Basilicata, la penalizzazione di Lecce, Barletta, Foggia e Matera. Perché fa emergere paradossi come quello di Accadia, sempre per rimanere in Puglia: il comune della provincia di Foggia di poco più di 2mila anime che con il bando «Borgi» premiato dal ministero ottiene 20 milioni di euro mentre la città capoluogo di provincia può disporre, quanto meno ora, di appena 17 milioni di euro.

Questo e molti altri esempi che aiutano a capire quanto sta avvenendo sono contenuti in «Città e Pnrr», lo studio condotto dal professor **Gianfranco Viesti**, ordinario di economia applicata del Dipartimento di scienze politiche dell'Università di Bari, e da **Carmela Chiapperini** ed **Emanuela Montenegro**, ricercatrici dello stesso Dipartimento universitario.

La ricerca, contribuito al Laboratorio di Osservazione Urban@it (il Centro nazionale di studi per le politiche urbane), è stata presentata ieri pomeriggio nella sala Giovanni del «Dicar» del Politecnico di Bari.

**L'INDAGINE.** Lo studio, spiegano gli autori, è l'analisi e la valutazione di 11 misure del Pnrr di rilevante interesse per le città italiane. Per gli interventi da realizzare, nel 2021-22 sono stati destinati 20,5 miliardi. Saranno utilizzati per rigenerazione urbana, reti e mezzi per il trasporto pubblico, porti, edifici giudiziari e di edilizia residenziale pubblica. Sono presentate le loro caratteristiche, i possibili beneficiari e i criteri per la ripartizione delle risorse.

**LE DISPARITÀ.** «Essendo stata basata l'allocatione su criteri diversi per le singole misure e senza attenzione al loro impatto d'insieme, emergono significative disparità», sottolineano Viesti, Chiapperini e Montenegro. Disparità presenti perfino nei medesimi ambiti territoriali. «Nelle città metropolitane gli investimenti sono molto più intensi nei capoluoghi che negli altri comuni». E, ancora, per le città capoluogo «emergono disparità ancora più sensibili». «Alcune città hanno ricevuto un ammontare molto significativo di risorse; ma la varianza della distribuzione è ampia: e in ben 40 capoluoghi l'intensità degli investimenti è meno della metà della media. Fra di essi, importanti realtà delle regioni più deboli, Calabria, Sicilia e Sardegna».

Ma anche in diversi territori pugliesi e lucani il piatto piange. «Non appare nessuna correlazione fra livello di reddito delle città (province) e intensità degli interventi», evidenzia il report. Così, se è vero che «alle città del Sud è destinato il 38% del totale degli investimenti allocati fra le città» (per ora 2 punti percentuali meno di quanto era stato assicurato), sono presenti «grandi differenze fra misura e misura a seconda dei criteri utilizzati: ma essi tendono a concentrarsi solo in alcune di esse».

**PUGLIA E BASILICATA.** In Italia le 14 città metropolitane, tra cui Bari, fanno la parte del leone. Ma al loro interno «l'intensità di investimento è molto maggiore nei capoluoghi rispetto agli altri comuni: per questi ultimi si scende a 306 euro per abitante, circa un terzo rispetto ai soli capoluoghi». Una disparità nello stesso territorio ancor più marcata se commisurata al peso demografico. «Il capoluogo sul totale è spesso intorno ad un terzo, ma raggiunge il 69% a Genova, il 65% a Roma e il 53% a Palermo, scendendo fino al 26% a Bari». In Puglia, gli investimenti maggiori vanno poi a Taranto e a Brindisi anche per la presenza dei porti (rispettivamente con 91 e 88 milioni nell'apposita mi-

sura) o per la misura «porti nelle Zes», le Zone economiche speciali (50 milioni a Taranto) o per interventi ambientali.

Escludendo i comuni non capoluogo facenti parte delle città metropolitane, tutte le città italiane (intese sempre come comuni capoluogo di provincia) sono destinatarie di investimenti per 16,7 milioni. Trenta le città a cui sono destinati i maggiori interventi, in valore assoluto: Roma oltre 2,1 miliardi, Genova 1,2, Napoli poco meno di uno e poi a seguire le altre.

Lo studio, poi, pondera gli importi assoluti degli investimenti per la dimensione demografica delle città, esprimendo le cifre in euro per abitante. E gli autori rimarcano «evidenti significative disparità». Nelle trenta città con la maggiore intensità di investimento per abitante «la classifica è guidata da centri con rilevanti interventi nei porti (Trapani, Trieste, Venezia, Genova, Cagliari, Brindisi, Ravenna) o nel trasporto di massa: Brescia, Padova, Bergamo e Taranto; quest'ultima anche per il porto. Ventinove di queste trenta città (Ancona esclusa) sono le uniche ad avere una intensità di investimento su-

Circostanza che mette in discussione l'obiettivo sbandierato di ridurre il divario tra le aree più avanzate e quelle più arretrate del Paese.

**L'ASSENZA DELLA POLITICA.** D'altra parte, c'è qualcosa che non va in origine se il criterio è che Barletta (cui spettano 432 euro di investimenti per abitante), Lecce (366 euro), Matera (210 euro pro-capite) e Foggia (appena 102), in quanto senza problemi di inquinamento non possano contare sui finanziamenti al trasporto pubblico e invece Brescia (2.302 euro per abitante) o Bergamo (1.633 euro) possano avvantaggiarsene. È solo un esempio che però dimostra come la regia dei ministeri nella ripartizione dei fondi non abbia funzionato.

«Ma è mancato soprattutto l'indirizzo politico, una valutazione d'insieme per ridurre le disparità», lamenta il professor Viesti.

Azione politica che, come sempre, alcune Regioni del Nord hanno saputo esercitare. Lo hanno fatto in occasione del bando rigenerazione urbana che ripartiva i 3 miliardi sulla base dell'indicatore dell'Istat sulla vulnerabilità sociale. Un



**ECONOMISTA Gianfranco Viesti**

Trapani	2874	Bologna	1759	Sondrio	1378
Trieste	2846	Firenze	1734	Catania	1325
Venezia	2459	Bergamo	1633	Ravenna	1221
Ascoli Piceno	2313	Brindisi	1568	Savona	1196
Brescia	2302	Mossina	1475	Oristano	1195
Taranto	2301	Salerno	1452	Napoli	1086
Cagliari	2212	Urbino	1433	Fermo	1076
Genova	2201	Rieti	1431	Varese	996
Padova	1887	Reggio Calabria	1420	Isernia	971
Bari	1878	Palermo	1386	Ancona	931

**Tabella 8 | Le 30 città con gli importi più elevati di investimenti (euro) per abitante (elaborazione degli autori)**

Agrigento	446	Lecce	366	Cesena	242
Pescara	438	Ferrara	360	Pistoia	242
Pavia	435	Crotone	342	Modena	240
Barletta	432	Piacenza	335	Parma	237
Caltanissetta	423	Lucca	324	Verona	228
Latina	418	Trento	323	Arezzo	225
Cremona	408	Grosseto	310	Matera	210
Siena	393	Reggio Emilia	303	Monza	195
Cosenza	392	Forlì	298	Como	179
Alessandria	387	Vicenza	281	Catanzaro	175
Siracusa	387	Ragusa	275	Prato	159
Carrara	386	Sassari	266	Foggia	102
Terni	375	Asti	261	Bolzano	80
Teramo	372				

**Tabella 9 | Le città italiane con investimenti (euro) per abitante inferiori al 50% della media dei capoluoghi (elaborazione degli autori)**

periore alla media dei capoluoghi: in altri termini, 29 capoluoghi ricevono importi superiori a 943 euro per abitante, mentre 83 sono al di sotto. Roma è a 789, Torino a 697, Milano a 628.

Quaranta città italiane sono invece sinora destinatarie di interventi per un importo pro-capite inferiore alla metà della media dei capoluoghi. E per quanto riguarda il Mezzogiorno i 14 centri comprendono importanti città dell'Abruzzo (Teramo e Pescara), della Puglia (Foggia, Barletta, Lecce), della Calabria (Cosenza, Crotone e Catanzaro) e della Sicilia (Agrigento, Caltanissetta, Ragusa e Siracusa), oltre a Matera e Sassari.

problema di gran lunga, rispetto al Sud, meno presente nel ricco Nord-Est, che però è insorto ed è riuscito a ottenere altri 900 milioni di euro per fare scorrere la graduatoria e ripescare i suoi progetti.

Impossibile la sintesi giornalistica dell'analisi e degli spunti offerti dallo studio di Viesti, Chiapperini e Montenegro. Finora i dati sul Pnrr andavano cercati col lanternino: la ricerca colma la grave lacuna, permette di cominciare a valutare quanto si è fatto. Ma, soprattutto, quanto non si è fatto, per tentare di correggere la rotta finché si è in tempo.

# Dirigenti e servizi pubblici i sindacati contro i commissari

«Ora il ministero degli Interni deve occuparsi del Comune di Foggia»

● Non c'è accordo fra le organizzazioni sindacali e il Comune di Foggia sul contratto decentrato della dirigenza che presta servizio a Palazzo di città. Mancanza di confronto e dialogo, accusano i sindacati. Ragione per cui il negoziato è stato sospeso.

«Una scelta obbligata, constatata la chiusura al dialogo perseguita da un Ente che privilegia agire in piena solitudine, ignorando le più elementari logiche di confronto, dettando tempi e modalità di una trattativa che è disciplinata dalla legge come in ogni ente pubblico – hanno spiegato i sindacati -. Il diniego di un supplemento di riflessione, comunicato con una

scolastica nota dai toni perentori, è il chiaro segnale della ricerca di un conflitto e non di un'intesa, posizione contrastante con le linee di indirizzo dettate in sede Aran. Una scelta dolorosa ma doverosa, da parte nostra, quella di abbandonare il tavolo negoziale per la necessità ineludibile di ristabilire la peculiarità delle rispettive funzioni, oggi non garantite né riscontrabili e non temperate nelle procedure poste in essere, sempre più distanti e lontane, quel che è più sconcertante, dalla missione del servizio pubblico».

E' scontro, dunque, tra le organizzazioni sindacali e la commissione straordinaria che amministra il Co-

mune di Foggia. «Abbiamo scritto lettere e pec, non abbiamo ricevuto mai risposta se non quando ci è stato detto dal segretario Maria D'Ambrosio che la piattaforma da noi presentata per il contratto è lontana da quella della parte pubblica, senza ulteriori spiegazioni e possibilità di interlocuzione – ha aggiunto Micky De Finis, segretario regionale della Dirl Puglia -. Le avvisaglie di questa chiusura le avevamo già avute all'indomani dell'insediamento della commissione. Adesso, dopo gli esposti già presentati, faremo ulteriori passi: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Funzione Pubblica, Anci e Anac».



**Poteri  
& Bisogni**



Michele Emiliano



E' ancora il Covid a fare paura

# SALATTO

FOCUS

**Medico prima e imprenditore nel settore privato poi, passando per l'editoria**



Il logo dell'azienda

**7**2 anni Potito Salatto, medico prima e imprenditore poi, ha avviato l'originaria "cellula" del Gruppo nel 1982 allorché la famiglia, già attiva da anni nel settore della sanità privata foggiana, rilevò dalla precedente proprietà del Prof. Brodetti l'omonima Casa di cura. Le strutture della holding sono, oltre alla Casa di cura prof. Brodetti "Villa Igea" a Foggia, la Residenza sanitaria assistenziale e il centro medico di riabilitazione "Madonna della Libera", entrambe a Rodi Garganico, la Casa di cura "San Michele" a Manfredonia, il centro medico di riabilitazione "Vita" a Cerignola. Nel 2014 nasce il "Centro salute Giovanni Paolo II", struttura poliambulatoriale a Foggia, a completare l'offerta sanitaria del Gruppo.

Uno dei pionieri della sanità privata in provincia di Foggia, ha dunque attraversato tempi tumultuosi e ruggenti: "La saggezza il pragmatismo della Prima Repubblica. Poi l'avvento della Seconda e l'arrivo anche della Terza Repubblica - ha rievocato Salatto -. Generazioni di partiti, governi regionali e nazionali. Condizioni diversissime: dal tempo in cui c'erano troppi medici ed infermieri alle carenze attuali". Classe 1950: "A cavallo tra il Secolo breve e questo. Credo che sia fatta la nostra parte. Ai posteri, l'ardua sentenza".

Anni trascorsi non senza momenti cupi, che oggi si fanno sentire. "Il dolore della Teleblu chiusa e di un Sud che è rimasto 'tale'. La stanchezza c'è. Poi è arrivato il Covid e tutto quello che ne è derivato. Ora, almeno per quanto mi riguarda, c'è anche la guerra. Eppure noi non abbiamo mai ridotto il numero dei nostri dipendenti, anzi, li abbiamo anche qualificati".

## "E' il momento di fare una battaglia politica e prendere posizione per la sanità pugliese"

di Cinzia Celeste

**A**more per ciò che si è deciso di fare nella vita; tempo da dedicarvi e Umanesimo: questi i concetti chiave che contraddistinguono la vita professionale (e non) di **Potito Salatto**, medico e imprenditore della sanità privata, fondatore dell'omonimo Gruppo.

Tramite una lunga chiacchierata con *l'Attacco*, Salatto ha consegnato una personale lettura dello stato dell'arte ("senza la pretesa di dare giudizi", tiene a precisare) del suo contesto lavorativo e, in qualche modo, della società della Capitanata che affronta un momento non proprio felice della sua storia.

**Dottore, non si può che partire dalla sanità.**

Il tema è certamente la sanità, soprattutto perché la guerra ha un po' messo in sordina il problema. Eppure, fino a dicembre dell'anno scorso almeno per noi che viviamo nei reparti ospedalieri è stato molto sentito; a dire la verità, ancora oggi abbiamo dipendenti che si ammalano, anche in forme gravi, di Covid.

**La pandemia non ha fatto altro che mettere in risalto vecchie criticità.**

Purtroppo, con molta chiarezza, devo dire che questo problema è stato sentito come al solito maggiormente dai cittadini, in particolare dai più indigenti, inascoltati a cui nessuno risponde appunto. La politica invece si è chiusa nelle sue stanze mentre mi sarei aspettato una maggiore responsabilità dal punto di vista etico, dei controlli e dell'aiuto. Devo riscontrare che a partire dal livello nazionale non ci siano stati leader vicini alla gente: lo dico come cittadino Tito Salatto e come componente dell'Aiop. La Regione Puglia si è trincerata dietro un formalismo reale, questa è la legge e non si può fare altro, ci è stato detto. Ma sul piano concreto i nostri fatturati sono stati ovviamente inferiori a quelli degli anni passati, ci è stato liquidato un acconto che però si è rivelato a debito, visto che l'avremmo dovuto restituire, la giustificazione è stata: la Puglia è una regione in piano di rientro. Voglio ricordare però che è saltato il patto di stabilità europeo, molti miliardi a fondo perduto sono stati elargiti dallo Stato e per la ospedalità privata c'è stata difficoltà a perfino a rimborsare un 2% per l'aumento degli stipendi dei nostri dipendenti, statuito nel 2019 e che abbiamo dovuto mettere in pratica, da imprenditori corretti, tra il 2021 e il 2022. A parte qualche scivolamento di tetto e di fatturato c'è stato anche qualche imprenditore che non è riuscito farlo per la effettiva difficoltà riscontrata negli anni del Covid. In tutto ciò, ci è stato chiesto di sospendere i ricoveri ordinari, di evitare i ricoveri urgenti, di sospendere l'assistenza domiciliare e di accettare i pazienti urgenti del Pronto Soccorso che venivano dimessi perché non potevano stare in ospedale.

**Un terremoto di proporzioni bibliche per il settore privato.**

Eppure dopo tutto ciò, è ancora difficile per l'Associazione italiana ospedali privati parlare con l'assessore o col presidente, non veniamo ascoltati, sembriamo i pirati della sanità. Anche i grandi big della sanità non stanno facendo fatturato mentre per contro non ci stanno rimborsando i ricoveri Covid se non in rari casi. Tutto questo mentre si apre il dibattito politico, a mio avviso stupido, a livello nazionale e ci si chiede perché il cittadino non vada più a votare: ma perché dovrebbe se neanche nella pandemia le istituzioni sono state vicine?

**Quali sono le conseguenze a livello pratico di questo scollamento?**

Una su tutte, a titolo d'esempio: le liste d'attesa sulle quali in

realtà c'è una legge che dovrebbe essere applicata. Ne stiamo parlando da gennaio e qui entra in gioco il famoso ruolo di programmazione, non riusciamo più ad avere un tavolo di riferimento per sapere chi avrà i soldi, a quale specialità verrà data priorità, in quali territori. Capisco che sia saltata la programmazione nel 2021 ma che ne sarà di tutte le prestazioni di prevenzione delle patologie, di cura e riabilitazione? Anche quel cittadino che non aveva ascolto nella provincia di Foggia o in Regione Puglia e che poteva andare a Milano, non si è potuto più muovere e quindi curare. Non voglio ergermi a giudice, la mia è un'anima critica e ritengo che servissero disposizioni di emergenza per un'emergenza. A *l'Attacco* e ai suoi lettori vorrei far notare: quale regione è mai uscita dai piani di rientro? Non si può uscire dalla crisi esportando 200 milioni di migrazione passiva, bloccando quella attiva, il risultato è che non c'è salute. Ci sarebbe quasi da vedere a quello che fa il governatore della Campania **Vincenzo De Luca** che non partecipa più agli incontri Stato Regione e fa come gli pare. La Puglia ha già fatto altre battaglie politiche, ad esempio per il gasdotto, il presidente **Michele Emiliano** prese posizione a difesa della sua terra e mi piacque molto. Ora è il momento di fare una battaglia per la sanità.

**Che cosa andrebbe chiesto?**

Va detto che al tavolo nel quale si decide, a maggioranza c'è il Nord e quale regione rinuncerebbe a tre o quattro miliardi che dal Sud vanno in Emilia Romagna, Veneto e Lombardia? Bisognerebbe ripianare ad esempio i debiti in Calabria, dilazionando i tempi e consentire ai cittadini di quella regione di avere gli stessi servizi che hanno i lombardi. In questa fase della mia vita sto vivendo con disagio il fatto che non si curino le persone e che non si dia attenzione ai deboli in un momento di malattia. È giusto che si dia attenzione anche agli altri settori dell'imprenditoria e dell'economia ma se una persona sta male e paga tutti quei soldi in contributi e tasse potrà avere la possibilità di essere curato in quattro o cinque mesi invece che in un anno? A questo proposito mi piacerebbe che ci fosse una

**"Mi sarei aspettato più responsabilità dal punto di vista etico, dei controlli e aiuto"**

**"Non si può uscire dalla crisi esportando 200 milioni di migrazione passiva"**

**"Sto vivendo con disagio il fatto che non si dia attenzione ai deboli"**

Tito Salatto



Foggia (foto di Matteo Nuzziello)

## SANITÀ DI CAPITANATA



Il governatore della Campania



maggiore trasparenza (più che giuridica, etica: non penso che ci sia un qualche mal tolto) che ci consenta di sapere che si soffre per un motivo: cambierebbe me, gli imprenditori privati, i medici, la gente che muore, gli infermieri che si infettano. **Che ruolo ha dal suo punto di vista la sanità privata in una regione come la nostra?**

Avevo 32 anni quando arrivai al Policlinico di Bari, vinsi un concorso e non c'era nessun pugliese in cardiocirurgia universitaria. C'era però la fuga di tutti i pazienti dialitici verso il Nord perché non c'era la dialisi. Ad un certo punto alcuni imprenditori di fuori, con il supporto di altri pugliesi, si inventano delle cliniche in cui ci sono dialisi e cardiocirurgia. Da quel momento sono spariti i viaggi della speranza per insufficienze renali e si è dimezzata la migrazione cardiocirurgica; ecco perché non possiamo accettare quei discorsi in cui si dice che quando il pubblico va male il privato si arricchisce, è esattamente il contrario. Il sistema sanitario delle regioni più efficienti come Emilia Romagna, Lombardia e Veneto funziona proprio perché va bene anche il pubblico, vale a dire che se negli ospedali del sistema sanitario nazionale ci sono i professionisti di punta ne possono beneficiare anche le strutture private di quello stesso territorio, ecco perché i due settori devono andare di pari passo per poter essere entrambi efficienti, non prevale uno a discapito dell'altro e viceversa. Il nome del chirurgo ad esempio è importantissimo, il malato ha bisogno di un sacerdote che attiri i cuori, che dia fiducia, cerca una persona che dica: "in questo credo" per mettere la propria vita nelle sue mani, è importante. Nel mio contesto ad esempio sono sempre stato molto vicino ai pazienti ed è stato molto apprezzato. Questo modello si è un po' perso e allora compensiamo con strumenti all'avanguardia ma sono delle isole non collegate tra loro.



**Che ne pensa della provincia di Foggia? Qui ci sentiamo in una sorta di apartheid e per questo, peraltro, ci sgridano da Bari.**

Ho lavorato al Policlinico del capoluogo regionale per quasi 10 anni e in passato e non c'era molta differenza tra Bari e Foggia, può darsi che noi foggiani ci siamo meritati in questi anni un deterioramento ma allora mi chiedo: a che servono una Regione e uno Stato se non a riequilibrare queste differenze? Se ci siamo meritati o no questo decadimento non lo so ma oggi cerco di capire quali sono le armi che Stato e Regione vogliono mettere in campo per riequilibrare le sorti di questo territorio. Intanto da qui si va via, chi ha la possibilità cerca di costruirsi un futuro altrove mentre chi resta fa fatica anche per avere dei servizi. Anche il mondo della comunicazione, dell'informazione e del giornalismo, a parte qualche eccezione, ha il suo centro a Bari. Forse questo dipende dal fatto che in passato anche a livello elettorale di Foggia si doveva tenere più conto per via della configurazione dei collegi, oggi contiamo ben poco. Faccio queste riflessioni perché come cittadino mi sento triste, non perché voglia esprimere giudizi.

**Oltre al contesto della sanità, ci sono altre criticità che coinvolgono la Capitanata e spesso questo dipende dal fatto che si faccia fatica ad accettare regole, anche di educazione civica e di convivenza, da cosa dipende dal suo punto di vista?**

Dipende da un pietismo diffuso e ipocrita; ma se si ha pietà della gente bisogna aiutarla, non perdonarla e chiudere un occhio sulle irregolarità anche quotidiane, come le multe. Io credo molto nella giustizia e nel senso civico ma la legalità ha a che fare anche con un istinto, deve essere una sorta di Dna che si tramanda. Lo si sente quando si sbaglia, anche se non si conosce la legge che si sta violando. Penso che ci sia molta illegalità colposa che però si aggiunge a quella dolosa.

**Lei è alla guida di un'impresa che è di fatto un micro mondo in cui, come un cubo di Rubik, ogni elemento va perfettamente incastrato all'altro, quali sono le tre cose da fare, per fare bene?**

Sono sempre stato un medico chirurgo poi approdato all'imprenditoria, e una delle prime cose da fare è amare quello che si è deciso di fare e non metterlo strumento; occorre poi dedicarvi tempo e quindi sacrificarsi. Sa cos'altro serve? L'Umanesimo: avere una cultura umanistica. Questa dovrebbe essere la caratteristica di ogni azienda, l'esempio è Del Vecchio, da poco mancato. Lui ha trascinato con sé le persone, era un leader. Tra leadership e umanità poi si intersecano le competenze e la curiosità, senza la quale non si va molto lontano. **Se dovesse dare un consiglio ai foggiani, quale sarebbe?** Viaggiate, risparmiate per viaggiare, io stesso, viaggiando mi sono trasformato in un uomo capace di guardare al mondo. Viaggiare aiuta a fare i paragoni, non possiamo essere insoddisfatti di qualcosa senza capire perché, senza sapere cos'altro c'è altrove. Solo così l'insoddisfazione può essere un'emozione che muove qualcosa di positivo e non solo un sentimento negativo.

## LA NOTIZIA

## Al via il Piano per l'emergenza estiva della Asl Foggia in Capitanata



La guardia medica turistica di San Menaio

In considerazione delle caratteristiche geofisiche della provincia di Foggia, la seconda per estensione sul territorio nazionale, e delle ataviche problematiche infrastrutturali che rallentano i collegamenti tra i vari Comuni e tenendo conto che, nella stagione estiva, la popolazione destinataria di assistenza sanitaria in Capitanata si moltiplica per l'affluenza di turisti sui Monti Dauni e, soprattutto, sul Gargano; nel rispetto del diritto di godimento delle ferie dei dipendenti dell'Azienda, sanitari e non, la Asl Foggia ha predisposto un programma operativo specifico, per garantire i livelli essenziali di assistenza nei mesi di luglio-settembre 2022. Tale programma è stato elaborato con il supporto del Comitato di crisi aziendale. Si tratta di un atto straordinario, risultato finale di un percorso partito dall'analisi della situazione attuale, caratterizzata da un reale stato di emergenza dovuto alla carenza di personale medico, aggravata dalla pandemia da Covid-19. Carenza che la direzione strategica Asl sta tentando di superare attraverso azioni straordinarie per implementare le dotazioni organiche e coprire i turni scoperti.

Per quanto riguarda la gestione delle urgenze territoriali, l'associazionismo dei MMG e dei PLS, la cui finalità primaria è quella di garantire una copertura assistenziale la più ampia possibile, rappresenta il primo livello di assistenza anche relativamente alle piccole urgenze che, usualmente, possono essere gestite nell'ambito di uno studio medico monoprofessionale.

Il secondo filtro è rappresentato dalle Postazioni Medicalizzate Fisse (ex P.P.I.T.), inserite nel sistema emergenza urgenza 118, il quale consta di 45 postazioni: 20 medicalizzate; 3 automediche; 23 non medicalizzate (di ultima istituzione le postazioni di Borgo Incoronata, Troia, Torremaggiore 2, Manfredonia 2 e Cerignola 2); 2 Victor con solo soccorritore a bordo a cui si aggiungono: 5 postazioni medicalizzate fisse 118 di cui 4 sul territorio del Gargano (Monte Sant'Angelo, San Marco in Lamis, Vieste e Vico del Gargano) e 1 a Torremaggiore. Complessivamente al momento mancano 39 medici 118 e 8 nelle Pmf. In sintesi: a fronte di 140 medici previsti, ne sono attualmente operativi 93.

Anche nei Pronto Soccorso gli organici sono in sofferenza. Al momento, per sopperire la grave carenza di medici presso MCAU di Cerignola e San Severo alcuni turni vengono coperti dai medici del Servizio ET 118 e dai medici delle Unità Operative Ospedaliere. Continuano, intanto, ad essere utilizzati nei Pronto Soccorso aziendali i Medici di Medicina Generale per i soli codici di minore gravità. Attivo anche l'elisoccorso, dal 21 giugno al 30 settembre 2022, stazionano in Capitanata due elicotteri, uno a Foggia (H24) e uno a Vieste (H12). La copresenza delle due strutture di elisoccorso nel periodo estivo e la copertura del servizio anche nelle ore notturne consentirà di garantire l'emergenza urgenza su tutto il territorio provinciale. Una unità operativa, collocata su Vieste, sarà dedicata alla popolazione del Gargano. L'altra potrà garantire interventi sui Monti Dauni con maggiore tempestività.

Anche per il 2022 l'Azienda ha stipulato un accordo con le Capitanerie di Porto per l'attivazione del servizio di emergenza e soccorso sanitario in mare "Emersanmare" a potenziamento e supporto delle attività curate dal soccorso marittimo di competenza delle Capitanerie di Porto. Per questa attività la Asl Foggia ha in dotazione: 2 idroambulanz; 2 idromoto da soccorso equipaggiate con i necessari presidi sanitari; relativi Dpi speciali per gli operatori; 1 autocarro pick-up per i collegamenti da terra presso le varie postazioni interessate.

Saranno inoltre assicurati, durante il periodo estivo, tutti i servizi sanitari e amministrativi rivolti al cittadino, pur con minime riduzioni. Per garantire l'assistenza sanitaria ai turisti che soggiornano nel periodo estivo in Capitanata, l'Asl, attraverso l'ufficio convenzioni servizio di Continuità Assistenziale, predisponerà l'apertura, dal 1 luglio al 31 agosto, delle Guardie Mediche Turistiche: a Celle San Vito (h 08-20), Lido del Sole (h 24), Marina di Chieuti (h 08-20), Marina di Lesina (h 24), Mattinata (h 08-20), Peschici (h 24), Rodi Garganico (h 08-20), San Menaio (h 24), Torre Mileto (h 08-20), Tremonti (h 08-20), Vieste (h 24) e Zaponeta (h 08-20).

**Mezzogiorno**Zes Jonica, piano Eco park  
da 212 milioni —p.12**Parte la Zes Jonica,  
piano Eco industrial park  
da 212 milioni a Taranto****Mezzogiorno****Primi quattro progetti  
d'insediamento nel porto  
e d'investimento****Domenico Palmiotti**

Un hub logistico che si occuperà della gestione integrata nella distribuzione delle merci attraverso tecnologie avanzate; un centro servizi; attività di natura turistico-ricettiva e terziaria. È la struttura dell'Eco Industrial Park (ex Distripark), una delle quattro proposte di investimento presentate per la Zona economica speciale (Zes) ionica che fa leva sul porto di Taranto. Previsti anche la produzione di idrogeno verde e attività di economia circolare.

La proposta riguarda una superficie complessiva di circa 75 ettari ed è un project financing attraverso risorse dell'Autorità di sistema portuale del Mar Ionio e di privati. Nel complesso, si tratta di un investimento da 212,462 milioni, di cui 184,750 per la costruzione e 14,780 milioni per la progettazione. Il completamento è previsto a giugno 2016. Nel dettaglio l'hub logistico opererà per il 45% nella lavorazione e trasformazione dei prodotti agroalimentari, per il 30 nella logistica del freddo e per il restante 25 nei servizi di logistica collegati al porto. L'area della logistica avrà capannoni prefabbricati modulari e piazzali. Previsti 110 magazzini per un'estensione di 137.500 metri quadrati. Ci sono 50 milioni del Pnrr per realizzare l'infrastrutturazione primaria e l'accessibilità stradale e ferroviaria.

Infine tutto il complesso genererà, fornirà e consumerà energia autoprodotta da fonti rinnovabili. Infatti, sulle coperture della zona logistica saranno installati impianti solari fotovoltaici. Nasceranno comunità energetiche interne al polo in grado di produrre energia per 32mila MWh annui.

Per l'economia circolare due sono i campi d'intervento prefigurati: recupero acque industriali e scarti di produzione e recupero acque piovane. «Relativamente all'Eco Industrial Park l'Authority – spiega il presidente Sergio Prete – ha chiesto ai proponenti privati una serie di documenti. Il progetto è in fase istruttoria. Una volta approvato ci sarà la Conferenza dei servizi per il rilascio dell'autorizzazione unica. Il lancio del bando è previsto tra dicembre e gennaio. Il bando serve a verificare se eventualmente ci sono altri soggetti interessati a fare un investimento del genere nel porto. Il proponente dell'investimento ha però un diritto di prelazione».

Intanto, dichiara Prete, «il comitato di gestione dell'Authority ha approvato il regolamento condiviso con il commissario Zes, Floriana Gallucci, per gestire la procedura relativa agli investimenti nell'area Zes. È una procedura semplificata, vale per i nuovi investitori, ma anche chi ha già fatto domanda, come l'Eco Industrial Park, dovrà ora adeguarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In trasformazione. Una veduta del porto di Taranto

**MEZZOGIORNO DI FOCUS**  
LA ZONA ECONOMICA SPECIALE ADRIATICA**LA NORMA ANTI SPECULATORI**  
Stop alle aree ingessate e ai costi dei suoli alle stesse: chi non attiverà investimenti sarà in poco tempo fuori dal perimetro**IPOTESI DECONTRIBUZIONE**  
Oltre alle agevolazioni fiscali e alle procedure spedite, il vertice della struttura governativa chiederà la riduzione del cuneo

# «Così aprirò la Zes a tutte le imprese»

## Il commissario Guadagnuolo: via i mercanti, un avviso per assegnare 260 ettari di suoli

**NICOLA PEPE**

**Ing. Manlio Guadagnuolo, Commissario straordinario del Governo della ZES Adriatica interregionale Puglia-Molise. Il dl Pnrr2 è legge, un pezzo delle ZES porta la sua firma. Mi riferisco agli emendamenti sulla ripermimetrazione, la cosiddetta norma anti speculatori approvata in via definitiva dalla Camera il 29 giugno scorso.**

«Proprio così, dopo la nomina e in attesa della bollinatura, ho effettuato una ricognizione sulle aree perimetrate della ZES e mi sono reso conto che c'era qualcosa che non andava».

**Si spieghi meglio.**

«Il primo dato che mi ha colpito è stato quello delle aree non assegnate, oltre 260 ettari in Puglia e 150 in Molise, sospesi in un limbo. Poi ho notato che in alcune aree erano state inserite persino le strade o altre infrastrutture più in generale. Infine, diversi territori non ancora infrastrutturati e privi di vocazione industriale o produttiva. Ovvio che così non poteva funzionare».

**Si, ma perché è stata necessaria questa modifica alla norma?**

«Glielo spiego subito. Fino ad oggi nella legge non era stabilito chi e come si dovesse provvedere a una eventuale ripermimetrazione, sia per utilizzare il "tesoretto" di aree ancora da assegnare, sia per nettizzare quei suoli sui quali non sarebbe stato mai realizzato un investimento. Mi riferisco ad esempio alle strade: ce lo vedrebbe un capannone al centro di una statale? Inoltre, su diverse aree ZES prevedo che non vi siano le condizioni per alcun concreto investimento, di contro sono stato sommerso di richieste da parte di Sindaci,

presidenti di aree industriali, associazioni di categorie e imprenditori pronti a realizzare investimenti nelle ZES, ma che purtroppo si ritrovano i suoli in aree non perimetrate».

**Perché non utilizzare tutte le aree già ricadenti nella perimetrazione originaria della ZES?**

«Perché alcuni proprietari dei suoli, evidentemente certi di poter esercitare una sorta di rendita di posizione, hanno fatto lievitare i costi delle aree rendendo di fatto poco appetibile l'investimento dei potenziali imprenditori interessati. Della serie, le agevolazioni fiscali previste, quali il credito d'imposta sull'acquisto dei suoli e degli immobili esistenti, erano assorbite da un sovrapprezzo che renderebbe insostenibile il complessivo investimento, creando ostacolo allo sviluppo della ZES e vanificando l'obiettivo del D.L.91/2017 istitutivo delle stesse».

**Ed è così che spunta la ripermimetrazione?**

«Io sostengo che la ZES sarà vincente se si renderà la perimetrazione molto dinamica: il mercato lo fanno le imprese; ad esempio, non puoi imporre ad un'impresa di insediarsi a Manfredonia se vuole ubicare la propria unità produttiva a Brindisi e viceversa. Per questo il Commissario deve avere la possibilità di sottrarre alcune aree poco appetibili e inutilizzate a vantaggio di altre dove vi è molta effervescenza imprenditoriale».

**Da qui nasce la sua iniziativa...**

«Infatti, nasce dalla necessità di creare una norma di raccordo con i provvedimenti già esistenti, con la finalità di non ingessare questa straordinaria opportunità di sviluppo per nuove attività imprenditoriali, dando al Commissario pieni poteri per la

revisione della perimetrazione».

**Bene, ora che la legge è stata approvata, come pensa di procedere?**

«Non appena completerò la struttura di supporto del Commissario, pubblicherò un avviso pubblico con il quale chiederò alle imprese di poter manifestare il proprio interesse a realizzare investimenti in ZES, anche in aree attualmente non perimetrate. Lascierò ampio spazio alle più svariate idee imprenditoriali, ma l'importante è che si tratti di programmi di investimento e progetti seri e concreti, basati su piani industriali e piani finanziari realistici, solidi e bancabili. Questo mi aiuterà a capire l'effettivo fabbisogno e valutare, sulla scorta della nuova legge, un primo intervento di ripermimetrazione finalizzato ad assegnare le aree attualmente libere».

**Scusi, ma come la mettiamo con le aree ad oggi perimetrate? Il proprietario di un suolo non potrà rivendicare un diritto?**

«Una cosa è la proprietà del suolo, cosa diversa è l'esistenza dello stesso nella ZES. La legge attribuisce poteri al Commissario di modificare le aree in aumento o in diminuzione. Quindi darò un termine ai proprietari dei suoli per attivare investimenti, diversamente quei terreni ZES saranno spostati altrove, a favore di investimenti coerenti e di interesse pubblico. Lo ribadisco, non avranno vita facile gli speculatori, quelli che io ho definito "mercanti delle ZES", perché non si possono tenere le aree ingessate per avidità o per negligenza. Noi Commissari abbiamo una missione precisa affidataci dal Governo: creare lo sviluppo economico e occupazionale del Meridione d'Italia. E dobbiamo riuscirci

ad ogni costo».

**Senta, il Commissario per le infrastrutture potrà operare in deroga al Codice degli appalti e potrà rilasciare autorizzazione unica, che ove necessario vale anche come variante urbanistica, per gli insediamenti produttivi. Si sente tranquillo?**

«Assolutamente sì, agiremo nella massima trasparenza ma, soprattutto, garantendo tempi e procedure certe oltre che rapide. La legge è chiara e attribuisce ai Commissari ZES poteri davvero straordinari, ma io opererò con garbo istituzionale per rispettare i territori e abbattere una volta per tutte il muro che separa la burocrazia dallo sviluppo economico».

**Quale sarà la prossima iniziativa dopo la norma anti speculatori?**

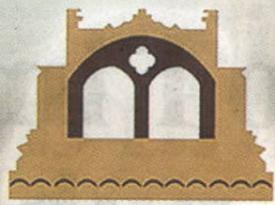
«La prossima è già in cantiere: la decontribuzione e, quindi, la riduzione del cuneo fiscale per gli Investimenti nelle aree ZES sarebbe un moltiplicatore straordinario per creare sviluppo, dare serenità alle imprese e creare occupazione reale, arginando la fuga dei cervelli all'estero».

## POTERI SPECIALI

Deroga al Codice degli appalti, termini ridotti e autorizzazione unica



**OCCASIONE PER LE AZIENDE**  
La zona industriale di Bari. Sopra, l'ing. Manlio Guadagnuolo, Commissario della ZES Adriatica



# FEUDO DELLA SELVA

*Una Storia che Sà di Puglia*

[feudodellaselva.it](http://feudodellaselva.it)



# Cessione bonus più ampia per tutti i crediti incagliati

**Camera.** Il decreto Aiuti chiude in commissione: il quarto passaggio verso tutte le partite Iva diventa retroattivo per sbloccare le opzioni già comunicate. Attesi interventi sulle responsabilità di chi acquista

**Giuseppe Latour**

La quarta cessione dei crediti allarga il suo raggio d'azione: sarà possibile verso tutte le partite Iva. E guarderà al passato: le semplificazioni appena licenziate avranno, infatti, effetto retroattivo, con l'obiettivo di sbloccare i vecchi crediti rimasti incagliati e liberare capienza fiscale presso le banche.

Nella notte tra giovedì e venerdì le commissioni Bilancio e Finanze della Camera hanno concluso l'esame della legge di conversione del decreto Aiuti, attesi in Aula lunedì. Dopo giorni di battaglia, ha trovato un assetto stabile la norma su superbonus e cessione dei crediti.

E i primi riscontri delle imprese sono positivi. «Abbiamo accolto con soddisfazione l'apertura del Governo sulle cessioni per superare la situazione di blocco totale che avevamo denunciato», spiega Federica Brancaccio, presidente dell'Ance. «Ora - prosegue - è necessario avviare un tavolo di confronto per definire il futuro della politica di riqualificazione degli edifici».

Per il presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin si tratta di un passaggio «positivo, anche se non ancora completamente sufficiente a riattivare il meccanismo». L'auspicio di Feltrin «è che si risolva il prima possibile anche la problematica della responsabilità in solido per ciascun cessionario al fine di riattivare il circuito dei bonus». «Confidiamo - sottolinea il presidente di Confartigianato, Marco Granelli - che questa misura consenta alle banche di rivedere, con la necessaria flessibilità e altrettanta fluidità, le modalità di gestione del sistema di cessione dei crediti».

Come anticipato nei giorni scorsi sul Sole 24 Ore (si veda l'articolo di ieri), con la modifica appena approvata cambiano i connotati della quarta cessione. Va ricordato, su questo, che attualmente lo schema dei trasferimenti di crediti è questo: il primo passaggio è libero, i due successivi sono in ambiente controllato (cioè a banche, intermediari finanziari e assicurazioni). Per banche e società appartenenti a gruppi bancari è sempre possibile, poi, una cessione ulteriore: attualmente, deve essere rivolta a clienti professionali, in base alle definizioni Consob, che siano anche correntisti della banca. Dopo questo passaggio non è possibile effettuare altri.

L'emendamento appena votato prevede che la definizione di cliente professionale vada in pensione. Adesso, la quarta cessione sarà possibile «a



**Bonus edilizi.** Cessione dei crediti verso tutte le partite Iva

ADOBESTOCK

favore di soggetti diversi dai consumatori o utenti», che abbiano un conto corrente. In pratica, il bacino dei potenziali acquirenti si allarga, perché potrà acquistare i crediti chiunque eserciti attività imprenditoriale, commerciale, artigianale o professionale.

L'ambito temporale di applicazione di questa novità è stato oggetto di molte discussioni: senza indicazioni particolari, la semplificazione sarebbe stata limitata alle nuove opzioni di cessione e sconto. Un perimetro giudicato troppo ristretto.

Così, un'altra modifica prevede adesso che queste disposizioni si applicheranno, con effetto retroattivo, anche alle cessioni e agli sconti comunicati prima della data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto Aiuti (da chiudere entro il 16 luglio). Quindi, per tutte le opzioni comunicate nel corso del 2022 (relative soprattutto a spese 2021) ci sarà a disposizione questa nuova valvola di sfogo per le banche, che dovrebbe servire a sbloccare i crediti incagliati. Anche se resta qualche dubbio, che andrà chiarito, sul calendario da applicare alla modifica, perché dall'inizio dell'anno le norme sulle cessioni sono state oggetto di una marea di modifiche (con relative fasi transitorie).

La speranza è che, allargando la base degli acquirenti ai quali trasferire i crediti, le banche abbiano ora più margini nella gestione della propria capienza fiscale. Resta, però, una questione, che sottolinea in molti, a partire da Martina Nardi, presidente della commissione Attività produttive della Camera: «Dobbiamo tornare sul tema della responsabilità dei cessionari. Andrà chiarito che, tolti i casi in cui c'è una partecipazione dolosa a una frode, chi acquista un credito non può essere chiamato a rispondere di nulla, altrimenti l'auspicato sblocco delle cessioni rischia di restare sulla carta».

Il timore è che chi acquista dalle banche sia costretto a fare controlli sull'origine del credito: un adempimento che in pochi si accolleranno. Così, in aula sarà presentato un ordine del giorno per impegnare il Governo a intervenire su questo tema. E, dopo il decreto Aiuti, si aprirà la partita di nuove modifiche alle norme. «Serviva più coraggio sul tema della responsabilità correlata ai crediti ceduti, individuando - dicono i deputati del Movimento 5 stelle in una nota - un meccanismo per cui la responsabilità per eventuali irregolarità correlate al credito non cadano sul cessionario».

## LE MISURE DEL GOVERNO

### Bollette, nel testo finale salta la norma sugli extraprofitto dell'import di gas

Salta la norma che contiene un prelievo sull'extraprofitto dei contratti di import gas nella versione finale del nuovo decreto anti-rincarì approvato giovedì scorso dal Consiglio dei ministri e pubblicato subito dopo sulla Gazzetta Ufficiale. Nel testo definitivo che, come da attese, è stato presentato dai relatori come emendamento al Di Aiuti e approvato nella notte dalle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera, non c'è più l'articolo che prevedeva un contributo sugli extraprofitto dei titolari dei contratti di lungo termine per l'approvvigionamento gas. Il balzello, pari al 10% del differenziale tra il valore della cosiddetta Cmem, la componente che corrisponde al costo previsto per l'acquisto del gas e che si applica al gas consumato, e il prezzo di import previsto dal contratto, doveva essere versato

per tre mesi (da ottobre a dicembre), senza però intaccare il gas destinato agli stoccaggi. Non ci sarà, dunque, alcuna sovrattassa sui contratti di importazione gas che, come noto, sono stati al centro di un recente check dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, dal quale era emerso che i costi medi di import sono sostanzialmente allineati a quelli del mercato all'ingrosso e ai prezzi finali di tutela. Nella stessa segnalazione, l'Authority suggeriva poi che l'identificazione di eventuali "extraprofitto" andasse affrontata considerando anche tutti i costi e i margini che si generano lungo la filiera e che ricadono sui clienti finali. Un aspetto, quest'ultimo, rimasto fuori dalla base di calcolo ipotizzata dall'esecutivo per il nuovo prelievo. Rimasto però nei cassetti.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Risorse umane.** Al via l'adeguamento della documentazione da consegnare al momento delle assunzioni

# Sempre più dati dai datori ai lavoratori: il contratto fa il pieno di informazioni

## Decreto trasparenza

Le comunicazioni vanno oltre le prassi che sono state seguite fino a oggi

Coinvolte tutte le parti datoriali per rapporti subordinati e collaborazioni

Pagina a cura di

**Giampiero Falasca**

Il nome della direttiva da cui discende è molto accattivante (direttiva Trasparenza, numero 2019/1152), ma il decreto legislativo appena approvato in via definitiva dal Governo rischia di generare un problema diverso: le nuove norme, infatti, comportano la ne-

lavoro deve comunicare anche la programmazione dell'orario ordinario di lavoro e, in caso di impossibilità, è tenuto a fornire dati alternativi molto approfonditi sul meccanismo di gestione dell'orario. Inoltre, diventa più vincolante e selettiva la necessità di indicare informazioni che, sino a oggi, erano fornite mediante un semplice rinvio al contratto collettivo nazionale o alla normativa legale: la durata delle ferie e la durata degli eventuali congedi retribuiti cui ha diritto il lavoratore, l'eventuale diritto a ricevere la formazione erogata dal datore di lavoro, la durata del preavviso e la relativa procedura; il nome degli enti e degli istituti che ricevono i contributi previdenziali e assicurativi. Molto esteso anche l'obbligo informativo in tema di contratta-

comunicazione di instaurazione del rapporto di lavoro; solo per alcune informazioni si prevede la possibilità di procedere entro il mese successivo all'inizio della prestazione lavorativa (l'obbligo scatta per tutti al momento della assunzione quindi chi è già in servizio non è interessato).

### Destinatari degli obblighi

Una delle novità principali del decreto è l'allargamento dei soggetti tenuti ad applicare i nuovi obblighi informativi. Sono tenuti al rispetto di tali obblighi i datori di lavoro che stipulano un qualsiasi contratto di lavoro subordinato, quale che sia la durata (tempo determinato o indeterminato) o il regime orario (tempo pieno, part time o intermittente), ma anche i committenti di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, di contratti di prestazione occasionale, e i datori di lavoro di



**In caso di violazioni è prevista una sanzione**

norme, infatti, comportano la necessità di riscrivere, in senso molto più complesso e formalistico, tutti i contratti di lavoro e una larga parte dei contratti di collaborazione coordinata e continuativa. Il provvedimento inasprisce gli obblighi informativi già esistenti, disciplinati dal decreto legislativo 152 del 26 maggio 1997 che vengono ampliati sia dal punto di vista dei contenuti che da quello della platea dei destinatari.

### **Le informazioni obbligatorie**

Il nuovo decreto impone ai datori di lavoro di comunicare per iscritto gli «elementi essenziali del rapporto di lavoro»; in questo concetto rientra una mole importante di informazioni, che vanno ben oltre le informazioni tipiche del rapporto (la tipologia contrattuale, il nome del datore, la sede di lavoro, la data di inizio e fine, se a termine, il periodo di prova, se previsto, l'inquadramento del lavoratore). Il datore di

### **È prevista una sanzione amministrativa da 250 a 1.500 per ogni dipendente interessato**

zione collettiva: il datore deve indicare il contratto collettivo nazionale applicato al rapporto di lavoro, con l'indicazione delle parti che lo hanno sottoscritto, e gli eventuali contratti collettivi di secondo livello applicati al rapporto di lavoro.

Ci sono poi ulteriori informazioni, molto dettagliate e complesse, che il datore di lavoro deve fornire al lavoratore qualora le modalità di esecuzione della prestazione siano organizzate mediante l'utilizzo di sistemi decisionali o di monitoraggio automatizzati, o per i lavoratori in missione in un altro Stato membro o in un paese terzo.

### **Forme di comunicazione**

I nuovi obblighi dovranno essere assolti con il contratto individuale di lavoro oppure con la copia della

cazionale, e i datori di lavoro di forme speciali di lavoro subordinato (lavoratori marittimi, della pesca e dei lavoratori domestici).

Un decreto, quindi, con un ambito di applicazione molto ampio, cui sfuggono poche categorie: i rapporti autonomi, i contratti di durata pari o inferiore a una media di tre ore a settimana in quattro settimane consecutive, i rapporti di agenzia, il lavoro nell'impresa familiare, e alcune forme speciali di lavoro pubblico.

### **Sanzioni**

I datori di lavoro o i committenti che non forniscono le informazioni previste dalla legge (oppure lo fanno in ritardo o in modo incompleto) sono soggetti a una sanzione amministrativa pecuniaria da 250 a 1.500 euro per ogni lavoratore interessato, previa denuncia da parte del lavoratore e previo accertamento ispettivo.

# Incarichi «green» in arrivo dalle Pmi

**Sostenibilità.** La federazione internazionale dei commercialisti e il Consiglio nazionale tracciano le linee di sviluppo per i consulenti delle aziende: dai report, anche non finanziari, alle analisi del rischio fino alle certificazioni si moltiplicano i campi di intervento

Valeria Uva

**N**on più soltanto per le grandi aziende e le multinazionali: la sostenibilità, ambientale e sociale, è un traguardo fondamentale anche per le Pmi, che compongono di fatto la maggior parte del tessuto connettivo economico italiano. A indicare i vantaggi anche per le realtà più piccole e come questi possano essere conseguiti attraverso l'aiuto di un consulente, esperto di analisi strategica aziendale quale il commercialista, è il report "Informazioni sulla sostenibilità per le piccole e medie imprese: le opportunità per i professionisti" messo a punto dall'Ifac (*International federation of accountants*, l'associazione mondiale dei commercialisti) e tradotto e diffuso dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. Questo perché il Consiglio intende puntare molto sulle opportunità professionali che la consulenza in questo campo può offrire ai commercialisti. «La creazione di specifiche competenze sulla materia - si legge nella nota del Cndcecc - è una sfida importante per gli iscritti interessati a dotarsi di una specifica professionalità sul mercato, a cui spetta anche il compito di indicare alle aziende i vantaggi competitivi derivanti da un atteggiamento responsabile verso la società e l'ambiente».

**La guida**

Il vademecum internazionale elenca i vantaggi e i benefici immediati per una Pmi nel raggiungere e comunicare traguardi di sostenibilità, ma fornisce anche le prime indicazioni per gli studi professionali medio piccoli per specializzarsi in servizi di reportistica e certificazione proprio per le Pmi. Per queste realtà i benefici di adottare politiche di sostenibilità vanno ben oltre

la semplice "immagine": per migliorare la performance infatti - sintetizza il documento - la Pmi si sottopone a analisi di rischio e check up che comportano aumento di efficienza, ottimizzazione delle performance e riduzione dei costi. Senza contare che essere compliant rispetto a questi obiettivi migliora il rating creditizio.

Anche se le Pmi sono molto diverse tra loro, per modelli organizzativi e di business, dimensioni e assetto, l'Ifac individua tre aree comuni in cui queste aziende possono ottenere benefici dall'implementazione di obiettivi sostenibili:

1) avere informazioni sulla sostenibilità prontamente disponibili, pertinenti e affidabili che consentono di operare scelte aziendali più informate, di ottimizzare la pianificazione strategica e la gestione del rischio;

2) comunicare le informazioni sulla sostenibilità agli stakeholder esterni e ai partner commerciali;

3) richiedere a un professionista di avviare un incarico con procedure concordate o di acquisire una certificazione indipendente sulle informazioni sulla sostenibilità.

Per quanto riguarda il primo campo, il commercialista può intervenire a vari livelli che vanno dalla reportistica, finanziaria e non, alla definizione e il monitoraggio degli indicatori e degli obiettivi di sostenibilità fino all'accompagnamento alla certificazione volontaria B corp che certifica le performance in materia sociale e ambientale.

Mentre è già realtà - secondo una indagine della stessa Ifac relativa al 2018 - nel 14% degli studi il coinvolgimento dei consulenti fiscali nella comunicazione verso l'interno e verso gli stakeholder delle politiche di sostenibilità (attraverso «la fornitura di servizi di corporate reporting, ad esempio, reporting integrato, sulla sostenibilità e reporting Corporate social responsibility»). Infine il professionista può svolgere per conto della Pmi un «incarico con procedure concordate» (definizione che equivale in Italia a incarichi di reportistica e controlli su informative anche non finanziarie). «Un esempio - spiega l'Ifac - potrebbe essere il ricalcolo delle emissioni di gas serra comunicato ad un'autorità di vigilanza». Per tutti questi compiti l'ente internazionale mette a disposizione una serie di procedure e di standard volontari, adottabili come guida.

**La preparazione**

L'orientamento verso questo nascente mercato comporta per il commercialista un cambiamento di approccio e di mentalità. «Il consulente deve saper gestire tutta la rendicontazione, compresa quella non finanziaria e accrescere le competenze di strategia e controllo di gestione», osservano dal nuovo Consiglio nazionale secondo cui la creazione di specifiche competenze sulla materia è una sfida importante per gli iscritti interessati a dotarsi di una specifica professionalità sul mercato.

Dal canto suo, l'Ifac mette in



**Le scelte.** L'Ifac ricorda come le Pmi siano molto diverse tra loro e debbano porsi obiettivi di sostenibilità alla propria portata

91%

**AZIENDE CON OBIETTIVI ESG**  
Secondo l'Ifac 9 su 10 tra le imprese soggette a revisione contabile hanno fornito informazioni sulla sostenibilità

140

**B-CORP IN ITALIA**  
Imprese con una certificazione riconosciuta sulla sostenibilità, il numero più alto in Europa

60-70%

**IMPATTO PMI SU INQUINAMENTO**  
Questa la stima dell'impronta delle piccole e medie imprese sull'inquinamento mondiale

**DIRETTIVA CSR**

**Anche Bruxelles estende audit e controlli**

Ad ampliare il perimetro delle imprese soggette a diversi obblighi in materia di sostenibilità sarà, in futuro, anche la riforma della direttiva sul *Corporate sustainability reporting* (Csr) in arrivo da Bruxelles. Nei giorni scorsi Consiglio e Parlamento Ue hanno raggiunto una intesa sulla proposta di revisione che ora attende la ratifica e i 18 mesi di recepimento da parte degli Stati membri, Italia compresa. La nuova direttiva modifica la cornice normativa in materia di rendicontazione di sostenibilità delle imprese, estendendo alcuni adempimenti anche alle imprese non di grandi

alle imprese non di grandi dimensioni. Secondo il Cndcec «per i professionisti la direttiva avrà una valenza straordinaria sul fronte del reporting, ma ne avrà una altrettanto marcata sul fronte del controllo: i risultati dell'audit, sia finanziario che non, dovrebbero convergere in un unico comune strumento finale - si legge in una nota - e, soprattutto, l'asseverazione sulla conformità dovrà essere certificata da un revisore o certificatore indipendente accreditato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da canto suo, Enac mette in chiaro come il percorso verso questi servizi sarà diverso da studio a studio. «Possono essere necessari investimenti - specifica il report - per l'assunzione di nuovo personale che abbia specifiche conoscenze ed esperienze, la formazione del personale già in servizio o rapporti di collaborazione con altri studi già qualificati». Come target il suggerimento è di puntare su aziende pubbliche (ad esempio servizi sanitari o sociali) e utilities e non profit, perché hanno spesso una rete di donatori «che hanno interesse a che le informazioni sulla sostenibilità siano rendicontate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA